l'Unità del lunedì

gli avvenimenti sportivi

Lunedì 18 settembre 1961 - Pag. 3

I giallorossi battuti anche dalla Juve (1-0) mentre Inter e Atalanta comandano la classifica

La Roma a rotoli per il caos fra i dirigenti

Deprecabile gesto di intolleranza negli spogliatoi di Torino: il vice presidente della Roma, Evangelisti, insulta il giornalista Paolo Biagi

Decide Sivori

JUVENTUS: Anzolin, Leoncini, Sarti; Emoli, Garzena, Mazzia; Mora, Nicolè, Charles, Sivori, Stacchini.
ROMA: Cudicini, Fontana, Corsini; Pestrin, Losi, Carpanesi; Menichelli, Lojacono, Manfredini, Angelillo, Schiaffino.
ARBITRO: Rigato di Mestre.
MARCATORI: nel primo tempo al 14' Sivori.
Note: Giornata molto calda, campo ottimo. Spettatori: 40.000. Al 26' Garzena, infortunatosi (stiramento muscolare) si è spostato all'ala, inutilizzabile. Angoli 6-3 per la Roma.

(Dal nostro inviato speciale)

TORINO, 17 — *Come a Genova, peggio che a Genova! Perchè stavolta non è possibile trovare attenuanti alla sconfitta subita dai giallorossi contro una squadra ancora chiaramente in crisi e per di più ridotta praticamente in dieci uomini per un infortunio subito da Garzena al 26' di gioco. E non vale obiettare (come ha tentato di fare Carniglia negli spogliatoi) che la Roma nel secondo tempo ha attaccato a lungo e che ha mancato il goal per un soffio in almeno un paio di occasioni, perchè gli sbagli commessi dai romani — sia in fase difensiva che in fase offensiva — sono stati troppo gravi e troppo numerosi, perchè la Roma ha cominciato a sbagliare tutto sin dal principio, prima ancora di scendere in campo.*

Ha cominciato a sbagliare Carniglia cedendo alle pressioni di chi voleva far tornare in squadra Carpanesi che non si trova assolutamente in condizioni di giocare, sia perchè fuori forma sia perchè malandato fisicamente (ci hanno detto che ha la pressione bassissima). Ha continuato a sbagliare Carniglia (o chi per lui) quando ha allineato Schiaffino all'ala, escludendo Orlando e Da Costa che avrebbero potuto riuscire assai più utili del «Pepe».

Infine l'allenatore giallo-rosso ha completato la frittata quando ha effettuato la distribuzione delle marcature perchè ha messo Schiaffino su Charles e Carpanesi su Sivori, ovvero le pedine giallo-rosse più lente e meno adatte al marcamento, sugli uomini più temibili della Juventus. Aggiungeteci che Lojacono si è dimenticato completamente il gioco di squadra per intestardirsi a mostrare al pubblico la sua bravura nei dribbling, che Angelillo dovendo giocare arretrato per la posizione avanzata mantenuta da Francisco si è trovato a so-

ROBERTO FROSI

(Continua in 4 pag. 6 col.)

● JUVE-ROMA 1-0 — Manfredini, protagonista di numerose occasioni sciupate malamente, in azione nell'area juventina (Telefoto all'«Unità»)

Terzo pareggio consecutivo dei biancoazzurri (0-0)

Una Lazio sfortunata e sprecona non va oltre il pari con il Brescia

L'arbitro ha anche negato ai locali un evidente calcio di rigore - Migliorato il gioco d'assieme dei romani

LAZIO: Cei, Zanetti, Carosi, Mecozzi, Napoleoni, Gasperi, Bizzarri, Morrone, Pinti, Governato, Longoni.
BRESCIA: Brotto, Fumagalli, Di Bari, Rizzolini, Stucchi, Carradori, Baffi, Lojodice, De Paoli, Recagno, Bettoni.
ARBITRO: signor Annoscia di Bari.
NOTE: tempo splendido, clima di piena estate. Spettatori 20 mila circa. Leggeri infortuni ai bresciani Baffi e Moschioni.

Chi ha visto Lazio-Lucchese (risultato di uno a uno) può farsi un'idea anche di questa partita: non solo per il risultato di parità (tre partite della Lazio e tre pareggi), ma persino per il gioco di tutte e due le squadre: arrembante quello propiziato dal giovane allenatore Todeschini, scattante, aggressivo e questa volta più continuo nel ritmo; pacato il gioco bresciano (come quello lucchese), astuto nelle botte di contrattacco, anche se meno efficace nelle conclusioni rispetto a quello che offrì agli spettatori romani la squadra toscana.

In rapporto alla partita dell'altra domenica, tuttavia, bisogna dire che la Lazio non ha avuto dalla sua parte la buona sorte e non ha avuto certo a suo favore l'arbitraggio del barese signor Annoscia, che è stato certo tra i peggiori fischietti capitati in uno stadio romano negli ultimi due anni. Il giovane direttore di gara pugliese (si è trattato di una scelta psicologicamente infelice, perchè il Bari è in partenza una delle squadre più direttamente impegnate con la Lazio nella lotta per la promozione) ha sbagliato in un momento decisivo della partita: quando al 13' del secondo tempo Bizzarri è stato atterrato in area in modo del tutto irregolare (e in un'azione da rete) e Annoscia ha negato il calcio di rigore. Quel che ha maggiormente colpito in questa circostanza non è solo la negazione del *penalty*, che nove arbitri su dieci avrebbero concesso, ma la plateale incertezza di Annoscia, che ha rivolto istintivamente gli occhi verso il guardialinee chiedendo, più che il consiglio, la complicità in una decisione che era evidentemente diretta a influenzare in modo determinante, se non il risultato, certo l'andamento della partita. A che pro, in definitiva, chiedere lumi al segnalinee, lontano trenta metri dal punto dell'incidente, quando l'arbitro (come era il caso di Annoscia) si trovava a non più di dieci metri dallo scontro ed era quindi in grado di dare una valutazione immediata della scorrettezza compiuta?

A parte il giudizio sull'operato del direttore di partita, occorre aggiungere che la Lazio (come del resto sempre avviene quando una squadra non vince attaccando in continuità) è stata costretta al pareggio per aver fallito sistematicamente ogni colpo decisivo verso la porta. Si può essere «sfortunati», come certo è stata la Lazio, ma è vano protestare quando gli attaccanti risultano sprovveduti di doti risolutive come è avvenuto in due o tre momenti della gara. Una squadra di calcio è veramente più forte di un'altra quando i tiri dell'attacco finiscono dentro la rete: se no risultano determinanti non solo le magnifiche parate del portiere avversario (che ha il solo torto di essere bravo come è stato Brotto, un guardiano di rete veramente dotato), ma gli sbagli nei tiri da goal. Una squadra *forte* non deve sbagliare i tiri in porta e non vi sono giustificazioni che tengano: il gioco del calcio è fatto unicamente in funzione dei goal. E' la elementare legge del foot-ball: e chi sbaglia non vince.

Bisogna tuttavia aggiungere, a merito della Lazio, una notazione positiva sul gioco d'assieme, risultato più organico e più continuo rispetto a una settimana fa. E' mancata una copertura sufficiente del centro-campo soprattutto perchè l'*interno sinistro* Governato (entrato al posto dello indisponibile mediano Noletti) è risultato fisicamente impreparato alla prova, anche se ha lasciato intravedere una piacevole intelligenza di gioco.

Buona impressione ha lasciato il Brescia con i suoi veterani ex romanisti e ex laziali (un discreto Stucchi, un Carradori non ancora in forma, un discreto Di Bari e un bravissimo Lojodice, insolitamente resistente alla fatica) e con un attacco parecchio insidioso. Eccellente è risultata la prova dell'ala sinistra Baffi (un tipetto veloce e scaltro), quella del centrattacco De Paoli. E' so-

DINO REVENTI

(Continua in 5 pag. 8 col.)

Negli spogliatoi del «Flaminio»

Lo scherno degli «ex»

Stavamo negli spogliatoi della Lazio a parlare con Bizzarri e gli altri giocatori quando la porta si è aperta violentemente. E' entrato il dirigente Ricciardi e, con voce stentorea, ha ordinato: «*Silenzio. Fermi tutti. Arriva il commissario!*». Dal momento che fuori dello stadio una turba di tifosi stava vociando contro l'arbitro Annoscia abbiamo creduto in un primo momento che fosse giunto un commissario di pubblica sicurezza per mettere a posto le cose. Si trattava invece del Commissario, quello con la «C» maiuscola, cioè l'avv. Giovannini, il quale, dopo un'entrata altrettanto drammatica e visto che tutti pendevano ormai dalle sue labbra dichiarava con voce tremante per l'emozione trattenuta a stento: «*Ragazzi, il premio previsto in caso di vittoria vi sarà dato ugualmente: ve lo siete meritato*».

Dette queste lapidarie parole, l'avv. Giovannini si è affrettato a cercare un posto dove mettersi subito seduto attorniato dalla sua corte.

Non sappiamo se in quel «ve

R. G.

(Continua in 3 pag. 9 col.)

BOLOGNA	1
MILAN	0

Sconfitto il Milan

BOLOGNA: Santarelli, Capra, Pavinato; Furlanis, Janich, Fogli; Perani, Franzini, Nielsen, Bulgarelli, Pascutti.
MILAN: Ghezzi; Maldini, Zagatti, Pelagalli, Salvadore, Radice; Pivatelli, Trapattoni, Altafini, David, Greaves.
ARBITRO: De Marchi di Pordenone.
MARCATORI: nella ripresa al 16' Bulgarelli.
NOTE: Spettatori 30.000, giornata di sole, campo ottimo. Angoli 5-1 per il Milan.

(Dal nostro inviato speciale)

BOLOGNA, 17. — Il difetto maggiore del Milan — la mancanza di un «regista» a centro campo — è emerso in tutta la sua chiarezza oggi a Bologna, dove la squadra di Rocco è sembrata un capolavoro di irrazionalità. I rossoneri giocano un ottimo football in difesa, grazie al sapiente disimpegno di Maldini, nuovo Liedholm della situazione; la linea mediana si batte con grinta e tempestività, anche se con scarse nozioni stilistiche, ma una squadra, per essere tale, deve avere anche un attacco, se non andiamo errati: e il Milan l'attacco oggi non l'aveva.

Ora tutti getteranno la croce addosso ad Altafini ed a Greaves, rei di assenteismo più o meno volontario: noi invece siamo del parere che la sconfitta ricada sul capo di Rocco.

Abbiamo detto all'inizio che il guaio del Milan è quello di non avere un cervello pensante a metà campo: è evidente, infatti, che Greaves è un risolutore, al massimo un rifinitore di azioni al limite dell'area, non già un uomo che sappia accomunare alla genialità inventiva la spinta di propulsione necessaria. Rocco quindi, fin da mercoledì scorso, ha fatto indossare a Jimmy la maglia numero undici, trasformandolo in ala pura: e fin qui tutto bene. Dove Rocco invece sbaglia è nella scelta delle mezze ali, di coloro cioè che devono far gioco. Schierare la coppia Trapattoni - David significa in partenza rinunciare alla possibilità di sfruttare le grandi doti realizzatrici di Altafini e Greaves.

Oggi il duo anglo-brasiliano si è mosso pochissimo, ha dato anche l'impressione di battere la fiacca ma, di grazia, quando mai ha ricevuto una palla decente, quando mai qualcuno ha attirato su di sé, a beneficio dei goleadores, l'attenzione della difesa del Bologna? Altafini e Greaves, abulici e svogliati fin che si vuole, erano sempre circondati da una vera muta di difensori: se poi si pensa che questi difensori si chiamano Janich, Pavinato e Capra, si vedrà che ci voleva ben altro che i cross alla «sperindio» di David e Tra-

RODOLFO PAGNINI

(Continua in 4 pag. 9 col.)

INTER	4
FIORENTINA	1

Travolti i «viola»

INTER: Buffon, Picchi, Masiero; Zaglio, Guarneri, Bolchi, Mereghetti, Bettini, Hitchens, Suarez, Corso.
FIORENTINA: Sarti, Robotti, Castelletti; Ferretti, Orzan, Rimbaldo; Hamrin, Jonsson, Azzali, Dell'Angelo, Petris.
ARBITRO: Gambarotta di Genova.
MARCATORI: al 12' Corso, al 31' Suarez (*rigore*), al 39' Hitchens; nella ripresa: al 31' Hitchens, al 42' Picchi (autorete).
NOTE: tempo bello. Terreno buono, spettatori: 80.000. Angoli: 6-5 per i viola.

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 17. — *Forse l'Inter ha imboccato la strada maestra. Il dubbio — quel «forse», appunto — è lecito perchè questo campionato, anticipato e caldo, febbroso, sembra si voglia divertire coi giuochi matti delle sorprese e delle incostanze. Adesso, a parte l'Atlanta che stupisce e che, comunque, dall'Inter ha già subito una dura battuta, è proprio la squadra di Herrera che si fa ammirare, perchè il suo impianto, in difesa e all'attacco, è robusto, ed il suo ritmo è veloce, spesso sconcertante. Hitchens, poi, la rende maschia, travolgente.*

E' anche bella a vedersi, l'Inter. Giuoca a memoria. E la poca ruggine che ancora s'intravvede: qua e là, fra reparto e reparto, fra uomo e uomo, sembra destinata a scomparire presto. Quest'anno, Herrera ha fatto le cose per bene? Non è la tecnica che, in genere, manca ai nero azzurri, la cui decisione è divenuta spavalda, e, quand'è necessario, grintosa. La squadra è in salute, è organizzata e non fatica. Giusta intelligente e furba è pure la tattica della chiusura degli spazi che Herrera le ha suggerito.

Ma il discorso della tattica è inutile. L'Inter trionfa perchè scappa via facilmente.

ATTILIO CAMORIANO

(Continua in 4 pag. 7 col.)

La Juve offre 380 milioni (e la Roma li rifiuta) per Lojacono!

(Dal nostro inviato speciale)

TORINO, 17 — Poco prima dell'incontro Juve-Roma c'è stato un colloquio tra i dirigenti delle due società per lo eventuale passaggio di Lojacono nelle file bianco-nere. Sappiamo che la Juve ha offerto sino a 380 milioni in contanti, oppure 250 e due giocatori, ma i dirigenti giallo-rossi hanno rifiutato affermando che non si può cedere Lojacono per nessuna cifra, altrimenti scoppierebbe il finimondo nel clan della Roma.

R. F.

L'EROE della DOMENICA

L'Atalanta Bergamasca

Tutto si poteva prevedere, nel campionato che si sta svolgendo con l'anticipo febbrile che sapete, ma non che dopo cinque partite Juve e Roma avessero quattro punti e l'Atalanta esattamente il doppio. Meno ancora, lo si poteva supporre, questo sconcertante esito dei primi 450 minuti di gioco, alla sera della prima giornata quando l'Atalanta, appunto, era vergognosamente ultima con un 0-6 di marca interista sulle spalle. I bergamaschi sono gente dura e schiva, hanno fatto finta di niente, pubblico e giocatori, e sotto con le rivincite: 3-1 contro il Venezia, 1-0 a Ferrara, 3-1 contro la Juventus e ieri, 2-1 a Udine, non solo non hanno più perso, hanno vinto sempre. Adesso sono, forse per la prima volta da quando la squadra gioca in serie A, in testa alla classifica, a pari punti con gli altri nerazzurri lombardi, quelli miliardari dell'Inter, quelli del 6-0, più su di tutti gli altri, rossi o bianchi o neri che siano.

L'Atalanta Bergamasca è una società seria. Non ha mai preteso di battersi pari a pari con le squadre metropolitane, ma da quando gioca in serie A, cioè da trent'anni giusti, è retrocessa solo un paio di volte, subito nando a misurarsi, sobriamente ma senza paura, contro gli eterni del Milan, Inter, Juventus e via dicendo. Come dice il nome tinto di facile umanismo liceale, l'Atalanta è stata fondata da un gruppo di borghesi illuminati ottocenteschi e nata nel 1907, ma discende da una Società Ginnastica Bergamasca che cominciò la sua vita sportiva addirittura nel 1875. Fra tutte le denominazioni, accanto alle più retoriche «Pro» che denunciano la stessa origine nell'epoca del «Ballo Excelsior» e dell'«imperialismo straccione», questa dell'Atalanta è forse la più romantica: reca impresso un dolce sigillo di domeniche in provincia, fra lunghe passeggiate insidiate solo dalle carrozze a cavalli, fra una partita di bocce a una di «bala a poeng», che sarebbe un antenato locale d'ogni gioco con la palla («palla a pugni», un tamburello a pugni nudi, credo, o con un rigoroso pugno destro protetto da non so più quale rudimentale — artigianale! — arnese sportivo).

In questo dopoguerra, l'Atalanta si è distinta, prima della sua grande giornata del 17 settembre 1961, per un quinto posto nel 1947-48 e soprattutto per le sue accorte incette di giocatori in terra scandinava. Dai paesi delle notti bianche, l'ing. Tentorio (ex terzino dell'Atalanta fra il 1935 e il 1940) ha importato in Italia nientemeno che Karl Aage e John Hansen, Arne Soerensen, Jeppson, o sfortunato Rasmussen Gustavsson. E forse l'acquisto dei due danesi Nielsen e Christensen, oltre che dello juventino Colombo, è alla base dell'«exploit» attuale, proprio come furono i due Hansen a lanciare l'Atalanta così in alto, prima delle «provinciali» e a tiro delle miliardarie, tredici anni fa.

A proposito di «provinciali», ogni anno come sapete ce n'è una che si mette a sfidare tutte le altre. Quest'anno non è solo l'Atalanta. E' «provincialesca», infatti, anche l'impennata d'orgoglio di tutte le difese, minacciate di temporali dai nuovi arrivi di campioni stranieri, e che resistono con ombrelli gagliardi. Anche ieri pochissimi goal. E ancora un goal di Olivieri, il modesto ragazzo di Sambenedetto che pareva dovesse essere ceduto, e magari in B o in C. Anche questo un imprevedibile segno (dell'attuale momento) del campionato. Olivieri che segna quanto Manfredini, e più di Charles, di Altafini, di Angelillo, di Greaves...

PUCK

Conclusione allo sprint a Padova: battuti Mealli, Conterno, Massignan, Sabbadin, Bahamontes e Balmamion

Trionfa Defilippis nel Giro del Veneto

(Dal nostro inviato speciale)

PADOVA, 17 — Un grande Defilippis, un grande Giro del Veneto. Solo un campione avrebbe potuto vincere e Defilippis, quando vuole, quando il temperamento e la forma lo sorreggono, può dominare da par suo gran parte delle corse.

Per sette ore e sedici minuti i corridori sono rimasti in sella e lungo il faticoso cammino mai la gara è sfuggita al controllo del campione d'Italia. Defilippis ha stroncato la fuga pazza di Nencini nella prima ora di corsa. Poi è andato a tirare le orecchie ai protagonisti di qualsiasi tentativo. Più avanti Defilippis ha lasciato sfogare Bahamontes sulle salite di Croce di Sommo e di Pian delle Fugazze. Sul culmine della seconda salita Bahamontes aveva quasi sei minuti di vantaggio ma era anche cotto e quando ha voluto Defilippis è riuscito a prenderlo insieme ad altri undici. A questo punto la fatica incominciava a farsi sentire e insieme a Defilippis restavano solo Massignan, Balmamion, Mealli, Bahamontes, Alfredo Sabbadin e Conterno. I sette andavano al traguardo e nella volata finale Defilippis dettava la legge del più forte.

Con questa vittoria Defilippis conferma la sua grande forma e si presenta come favorito numero uno della Coppa Bernocchi, la gara che domenica prossima assegnerà la maglia tricolore. Gli altri sei, che hanno raggiunto il traguardo insieme al «Cit» sono più che degni degli applausi che la generosa folla di queste contrade ha loro tributato. Non è la prima volta che il giovane Mealli si fa notare ma solo oggi il ragazzo della «Bianchi» ha dimostrato quelle doti di fondo che ancora non gli riconoscevamo.

Il vecchio Conterno, il forte Massignan, il bravo Balmamion e il redivivo Sabbadin dovrebbero mantenersi in prima fila anche nel campionato d'Italia. Bahamontes si è infine affermato eccellente scalatore. Sue sono state le cime della Croce di Sommo e di Pian delle Fugazze, suoi gli evviva della folla in week-end oltre i mille metri, del meraviglioso paesaggio. Ma Federico Martin Bahamontes va piano in discesa e va piano in pianura. Per questo motivo, il notevole vantaggio accumulato in montagna è via via sfumato.

Non cercate nell'ordine di arrivo i Nencini, i Pambianco, i Carlesi. Hanno ceduto, sono crollati come pere troppo mature, e uno alla volta hanno chiesto asilo alla «vettura-scopa». Erano fra i più attesi alla prova e si sono ritirati fra le rampogne dei loro direttori sportivi.

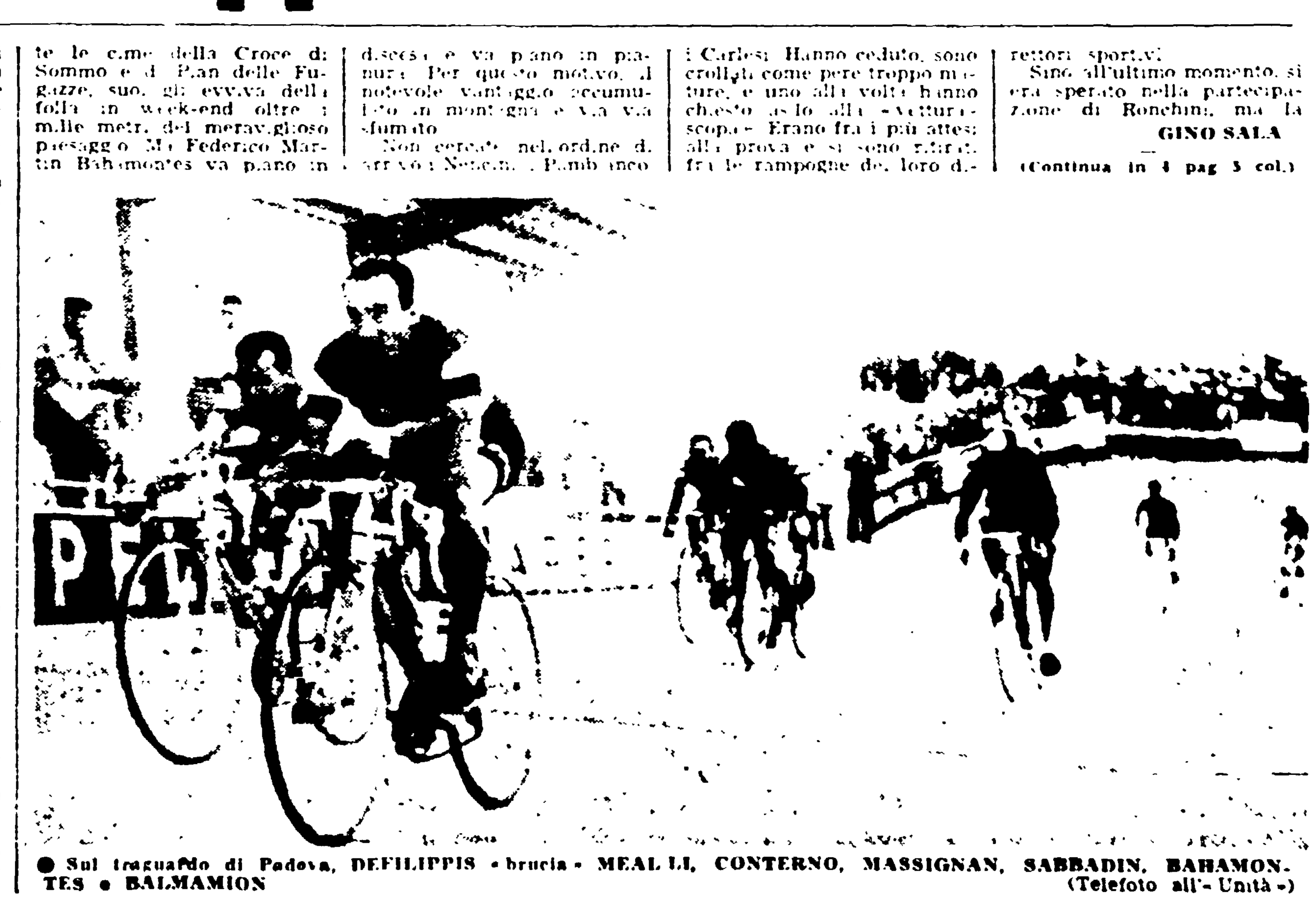
Sino all'ultimo momento si era sperato nella partecipazione di Ronchini, ma la

GINO SALA

(Continua in 4 pag. 5 col.)

L'ordine d'arrivo

1) DEFILIPPIS NINO (Carpano) che copre i 261 chilometri del percorso in ore 7.15' alla media di Km. 36,050; 2) Mealli (Bianchi) a ruota; 3) Conterno; 4) Massignan; 5) Sabbadini; 6) Bahamontes; 7) Balmamion (in gruppo) tutti col tempo del vincitore; 8) Ciampi a 3'48''; 9) Fontana; 10) Crivioli; 11) Bardini; 12) Gimmi (con lo stesso tempo di Ciampi); 13) Consigli a 15'12''; 14) Canciani a 16'07''; 15) Zanchetto a 16'52''; 16) Daems; 17) Favero; 18) Barale; 19) Hoevenaers; 20) Coletto; 21) Pettinati; 22) Mori; 23) Meucci; 24) Bernardelli; 25) Bui; 26) Manzella; 27) Mele; 28) Seganfreddo, tutti con il tempo di Zanchetta.



● Sul traguardo di Padova, DEFILIPPIS «brucia» MEALLI, CONTERNO, MASSIGNAN, SABBADIN, BAHAMONTES e BALMAMION (Telefoto all'«Unità»)

LA SCHEDA VINCENTE

Bologna-Milan	1
Catania-Palermo	x
Inter-Fiorentina	1
Juventus-Roma	1
Lanerossi-Padova	1
Lecco-Torino	x
Sampdoria-Mantova	1
Udinese-Atalanta	2
Venezia-Spal	x
Bari-Genoa	2
Lazio-Brescia	x
Napoli-Parma	x
Verona-Cosenza	1

Il montepremi è di lire 276.655.310. Ai «13» spettano L. 34.381.000; ai «12» L. 562.000.

«TOTIP» VINCENTE

1. CORSA: 1-2; 2. CORSA: 1-2; 3. CORSA: 2-x; 4. CORSA: 1-2; 5. CORSA: x-2; 6. CORSA: 2-1.

Le quote: ai «12» lire 1.065.836; agli «11» L. 42 mila 919, ai «10» L. 4.487.